



IL FOGLIETTO

Anno XVIII, Numero 2

Notiziario della Sezione Provinciale A.N.S.M.I. di Bari

Aprile-Giugno 2020

Il Consiglio di Sezione

Triennio 2018-2021

Presidente:

Ten.Me. Dott. Domenico Palladino

Vice-Presidente:

Cap.Me. Dott. Ferdinando Amendola

Consiglieri:

Ten.Com. CRI Giovanni Berardi

Ten.CC. Chim. Prof. Tommaso Lagattola (*segretario*)

Cap.Me. Dott. Geremia Re (*tesoriere*)

Magg. Me. Prof. Paolo Restuccia

Dott. Giuseppe Ricci

Cap.Me. Dott. Giuseppe Rosati

Essere soci dell'A.N.S.M.I., oltre ad essere un titolo di onore, è un obbligo morale, un patto di amicizia tra nuovi e vecchi soldati avvicinandosi nel tempo, sia in pace che in guerra ed è anche il tangibile riconoscimento di attaccamento al corpo, ai compagni d'arme ed alla PATRIA.

Sito internet: www.ansmibari.org

Coloro che gradiscono collaborare al Foglietto, possono inviare i loro articoli al socio Enrico Curci che ne curerà la pubblicazione.

LE OPINIONI DEGLI AUTORI DEGLI ARTICOLI IMPEGnano SOLO ED ESCLUSIVAMENTE LA PROPRIA PERSONALE RESPONSABILITÀ.

LA SANITA' MILITARE ITALIANA ED IL COVID 19

Era da 1 secolo circa, dai tempi della cosiddetta "Spagnuola", che il Mondo non soffriva di una pandemia della gravità e dimensioni di quella da Covid-19, che ha colpito l'Umanità fra la fine del 2019 e la prima metà (finora) del 2020. Come tutti sappiamo, si è trattato di una pandemia devastante, perchè ci ha colti impreparati tutti, a tutte le latitudini.

Purtroppo, negli Anni '70 si era fatta strada l'idea che la lotta contro le malattie contagiose (vedi vaiolo, polio, la stessa Tbc, ecc.) fosse ormai vinta e non si faceva più caso nè alla prevenzione nè ad apprestare opportuni interventi terapeutici, su larga scala, in caso di necessità. Per cui si è sottofinanziata la Sanità Pubblica e, quel che è peggio, si è smantellata la rete dei preventorii sanitari contro le malattie contagiose. Fra questa ultime, come parte integrante attiva delle malattie contagiose, è stata colpevolmente ridotta quasi a zero la Sanità Militare, che è quella che più ci sta a cuore, come ANSMI. La chiusura del nostro Ospedale Militare ne è l'esempio più lampante. D' altronde, sappiamo tutti quanta esperienza in questo campo abbia, nel tempo, accumulato la Sanità Militare, fin dalla Prima Guerra Mondiale. Sono i vantaggi che i grandi conflitti portano al progresso della scienza Medica e non solo. Jan Fleming, lo scopritore della penicillina, era stato Ufficiale Medico della Grande Guerra, dove aveva tratto significative esperienze per la Sua grande scoperta.

Forse, fin dall'inizio di questa Pandemia, la scelta migliore sarebbe stata quella di dare alla Sanità Militare il

comando strategico di tutta l'azione nella lotta all' Epidemia Italiana-Pandemia Mondiale.

Anche una Sanità Militare, pur ridotta all'osso, come la Nostra Italiana, avrebbe, a mio parere, affrontato molto bene la guerra al virus, forte delle sue indubbie capacità organizzatrici e del suo know-how, accumulato anche nelle esperienze all'estero, dal secondo dopoguerra in poi.

Sapete già, perchè ne avete ricevuto ampio resoconto, nell'intervista di "e-Polis" al "Nostro" Socio Onorario, Gen. di C. di A. (r), Dr. Michele Donvito, che l'intervento della Sanità Militare, sia pure tardivamente, è stato richiesto ed ottenuto, trovando proficuo impiego in alcune zone, loro assegnate, in funzione coadiuvante. Le Forze Armate hanno così inteso rapidamente rispondere alle esigenze comunque espresse dai Ministeri della Difesa e della Salute.

A Roma, l' Ispettore Generale della Sanità Militare (predecessore, in tale carica, del suddetto Gen. Donvito), il Magg. Gen. Medico, Prof. Dr. Nicola Sebastiani (peraltro illustre Chirurgo e nostro Conterraneo) coordina la task-force interforze della Sanità Militare, che è stata inviata in marzo, in zona Covid-19.

Il Capo della spedizione interforze, inviato in trincea è un altro nostro Conterraneo, il Col. Me. Michele Tirico, Anestesista e Cardiologo, in normale servizio a Roma, comanda un manipolo di circa 90 fra Ufficiali Medici ed Infermieri, inviati sul fronte.

Noi siamo orgogliosi del Loro operato in zona di guerra al virus.

La Sanità Militare Italiana ha, inizialmente, predisposto, anche, nella Città Militare della Cecchignola a Roma, il primo centro di quarantena per i positivi al contagio. Poi, ha rinforzato, col suo Contingente gli Ospedali della Lombardia, Emilia, Veneto e Friuli. Ha allestito anche alcuni ospedali da campo, a Piacenza e Cremona, a Crema (dismesso, mentre scriviamo), per l'assistenza ed il pre-triage in alcuni dei territori più martoriati. I Medici Militari, sempre nell' Italia Settentrionale, hanno, in molti casi, sostituito i medici di base, ivi già operanti, ma allontanati per motivi di contagio.

Come già detto per Lodi, anche pres-



so l' Ospedale "Giovanni XXIII" di Bergamo ed il Niguarda di Milano, hanno allestito tendoni per pre-triage, molto utili per filtrare i possibili portatori di virus, dai normali frequentatori degli Ospedali principali, che non certo potevano fermarsi del tutto, davanti al carico delle umane sofferenze della normale vita ospedaliera. Anche l'Ospedale Maggiore di Milano è stato rinforzato con nostri Medici Militari. La Sardegna pure ha visto operare un nostro contingente sanitario.

Ho conosciuto personalmente il Gen. Me., Prof. Chirurgo, Nicola Sebastiani, che spero di invitare ed avere fra noi, ad uno dei prossimi nostri incontri conviviali. Così che possiamo sentire direttamente da Lui le impressioni su questa lotta eccezionale, nella Storia della Medicina. Speriamo di avere anche il Col. Tiri-

co, che so che ha nostalgia del polpo crudo, della nostra " 'nderr a la lanze".

Il Policlinico Militare del Celio di Roma ha dato vita, già dai primi giorni dell'epidemia, ad una struttura autonoma anti-Covid-19, di 120 posti letto, dei quali 30 di terapia intensiva e sub-intensiva. E' praticamente l' hub anti-covid per il Centro Italia.

Questo modello, a mio avviso, dovrebbe essere implementato e replicato per il futuro creandosi almeno tre hub, per tutta Italia, divisi fra Nord, Centro con Sardegna e Sud con Sicilia. Considerando l'eventualità, prossima, di una recrudescenza dell'attuale pandemia o l'avverarsi di altro tipo di pandemia per il futuro, ci si dovrebbe organizzare bene, con questi presupposti.

Abbiamo tristemente direttamente constatato che le malattie contagiose non sono affatto scomparse, come erroneamente si riteneva; bensì sono sempre e tuttora in agguato, specie sotto le più svariate forme virali, a causa della globalità dell'economia mondiale, irreversibile fenomeno di scambi commerciali, oltrechè culturali, a tutto tondo.

In caso di prossima epidemia, sono del franco parere che il comando strategico della lotta al contagio dovrebbe essere affidato alla Sanità Militare Interforze, l'unica in grado di guardare ed affrontare il nemico, con sguardo e piglio tattico-strategico, come se si andasse in guerra contro di lui. Iniziando dalla prevenzione e dall'accumulo di provviste di materiali strategici.

Non si può affrontare un' epidemia di questo genere, dovendo all' ultimo momento richiedere i DPI (Dispositivi Personali Individuali) ad altre Nazioni. Un minimo di autarchia, in campo sanitario dobbiamo averla, come l'abbiamo per i generi alimentari di prima e secondaria necessità, che, ad onore del vero, non sono mancati. Una specie di

Intelligence, per conoscere in tempo reale le modalità di diffusione della malattia da suolo straniero al nostro, ci vuole. Un unitario Comando Strategico, indipendente dalla politica ci vuole. Bisogna capire subito come muoversi, con assistenza ospedalocentrica ovvero territorio-centrica.

Per quanto riguarda i Presidi Sanitari, bisognerebbe tornare ad organizzarsi intorno ai nostri vecchi Ospedali Militari, ideali per l'isolamento. D'altronde sono nati soprattutto con questi scopi i nostri Ospedali Militari, la maggior parte dei quali, come il barese "L. Bonomo", ideati e realizzati dopo l'esperienza di tutte le malattie, infettive contagiose, nonché da arma da fuoco, conseguente alla Prima Grande Guerra.

Abbiamo sentito recentemente, nella conferenza del prof. Leuzzi, che i nostri soldati morivano di più per malattie contagiose che per colpi di arma da fuoco.

Il "Bonomo" dovrebbe essere ristrutturato ed adibito a lotta anti-epidemia.

Ci siamo trovati impreparati, di fronte ad un nemico subdolo, invisibile, e ci siamo fatti infilzare come polli. Anche la scienza ha fatto acqua da tutte le parti: è desolante dover constatare che dobbiamo combattere le pandemie come si combattevano nel 1.300, sette secoli fa, quando si intuì, per la prima volta, che per battere l'allargarsi della Peste, si dovevano chiudere le città e mandare a morte chi disobbediva agli ordini.

Non possiamo ripetere questa odierna disastrosa esperienza di assoluta débacle sanitario-economica, perchè potrebbe essere esiziale, molto più di quanto non lo sia quella in atto (che dobbiamo ancora finire di combattere con lungo periodo di reale ed effettivo distanziamento sociale ed uso di mascherine, soprattutto in luoghi chiusi).

In definitiva dobbiamo spendere 10 prima, per non doverne spendere 1.000 domani, in costi umani ed economici (che è la stessa cosa, in definitiva).

Localmente, a Bari, abbiamo scelto come hub il Policlinico, nella fattispecie, tre piani del complesso Asclepios, dove si è fatto fronte all'arrivo in massa di malati Covid-19. Forse, se avessimo avuto a disposizione, ancora efficiente ed aggiornato, l' Ospedale Militare "L. Bonomo", avremmo potuto eleggere questo Presidio, ben isolato dal resto della Città, come hub locale anti-Covid.

Per ultima cosa, voglio accennare al modesto contributo, che il Consiglio di Sezione della nostra ANSMI di Bari e Provincia ha voluto devolvere alla Caritas Diocesana, perchè potesse far fronte alle maggiori richieste emerse, in campo sociale, nel momento del lockdown. Inoltre proponiamo alla Presidenza Nazionale che si faccia carico di dispensare dei riconoscimenti, che essa vorrà decidere, per gli Operatori Sanitari, nostri Iscritti, che abbiano, con certificata documentazione, dato un effettivo contributo alla battaglia anti-Covid, in tutta Italia.

(Domenico Palladino)

10 medici pugliesi durante la seconda guerra mondiale: l'eroismo associato ai meriti scientifici

Trattasi della sintesi di un articolo da me ritrovato, comparso nel 2010 sul Notiziario del nostro ordine professionale. Lo scopo è stato quello di ricordare l' altruismo e la professionalità di dieci nostri illustri medici concittadini coinvolti tutti nel corso della seconda guerra mondiale: Nicola Balestrazzi, Nicola Cavallo, Luigi Cusani, Sebastiano De Blasi, Procopio Dellisan-

ti, Camillo De Luca, Libero Di Paolo, Ruggero Lattanzio, Angelo Loizzi e Oronzo Pedico. Essi hanno attivamente partecipato all' ultima guerra mondiale sui vari fronti di Eritrea, Francia, Grecia-Albania, Russia e Italia, sopportando rischi, disagi e prigionia, dimostrando le loro ottime capacità professionali, il loro impegno verso i feriti ed i malati, amici e nemici, fedeli ai principi di Ippocrate ed al diritto internazionale umanitario. Capacità professionali e impegno sono stati apprezzati ufficialmente dalle autorità amiche e nemiche e perciò meritano di essere onorati e ricordati degnamente. Tutti si sono laureati presso l'Università di Bari, tranne due (Di Paolo e Pedico)

Nicola Balestrazzi (1912-1999). Si laureò in Medicina presso l'Università di Bari nel 1936. Fu allievo del



Prof. Carlo Righetti, con il quale si specializzò, fu suo assistente, aiuto e conseguì la docenza in patologia chirurgica. Nel 1951 fu primario chirurgo a Triggiano (Bari) e poi al Policlinico di Bari, sino al pensionamento nel 1982.

Il 4 giugno 1940, in piena guerra mondiale, fu assegnato come sottotenente medico presso l'ospedale da campo n. 427 della divisione Bari, quindi fu trasferito sul fronte greco-albanese, ove rimase sino all'armistizio con la Grecia. L'attività chirurgica di questo ospedale fu intensa per via dei feriti che giungevano numerosi dal fronte di Berat e Tepeleni. Dopo l'armistizio Balestrazzi fu trasferito in Libia ed inviato al

fronte con l'ospedale da campo n. 327 della divisione Brescia; poco prima della battaglia di El Alamein, tuttavia, fu congedato per una legge riservata a chi aveva tre fratelli contemporaneamente in armi e combattenti.

Nicola Cavallo (1914-2006). Si laureò in Medicina presso l'Università di Bari nel 1938 e, tranne che



nell'intervallo della vita militare, esercitò la professione come medico condotto e ufficiale sanitario nella città di Castellana e Putignano sino al 1984. Il 10 giugno 1940, in qualità di sottotenente medico, fu comandato di raggiungere Aiqueglia, cittadina vicina alla frontiera con la Francia, come dirigente sanitario del battaglione "Cacciatori delle Alpi". Qui rimase sino all'armistizio. Quindi fu trasferito via mare in Libia per aggregarsi al 155° battaglione mitraglieri autotrasportato, che si trovava a Derna; l'offensiva inglese isolò il battaglione che, dopo intenso e impari combattimento, si arrese. Da allora iniziò per Cavallo una lunga prigionia che durò sino al 1945. Mentre su un autocarro i prigionieri venivano portati in Egitto, vi fu uno scontro fra inglesi e italiani nella piana di Agedabia, per cui a Cavallo fu chiesto di curare i feriti italiani e inglesi. Successivamente da Bombay, raggiunse il campo di prigionia a Bairagarth, ove poco dopo si sviluppò una violenta epidemia di colera, egregiamente debellata da Cavallo e altri medici prigionieri e inglesi. Nel 1942 Cavallo fu

trasferito nel campo di Yol, sempre in India, da dove il 24 maggio 1942 fu di nuovo trasferito a Bairagarth. Alla fine, il 20 maggio 1945 da Bombay via mare fu portato a Taranto e quindi liberato. Nel 1986 scrisse e pubblicò il libro *Prigioniero di Sua Maestà Britannica*, in cui raccontò in particolare le sue peripezie.

Luigi Cusani (1912-1990). Nel 1935 si laureò in Medicina presso l'Università di Bari, ove si specializzò in chirurgia nel 1940 con il Prof. Carlo



Righetti. Nel 1940 fu, con il grado di sottotenente medico, inviato sul fronte greco-albanese, ove fu assegnato all'ospedale da campo n. 427 della divisione Bari sul fronte prima a Turano e poi a Sinanai insieme a Balestrazzi. L'attività chirurgica di questo ospedale fu intensa, poiché si dovette assistere i feriti che a centinaia venivano portati dal fronte di Berat e Tepeleni. Nel 1941, Cusani fu comandato di rimanere con due ambulanze e feriti; quindi, per non essere fatto prigioniero, avventurosamente raggiunse il porto di Valona e con tutto il personale ed i feriti riuscì ad imbarcarsi su una delle ultime navi che rientrarono in patria. A Bari fu assegnato all'ospedale militare, ove fu tra i soccorritori della nave americana Henderson carica di munizioni, misteriosamente esplosa nel porto di Bari il 9 aprile del 1945. Nel 1946, finita la guerra, fu primario chirurgo dell'ospedale di Andria ove rimase sino al 1977, ricevendo apprezzamenti di stima dei malati e dei colleghi.

Sebastiano De Blasi (1914-1999).



Nel 1937 si laureò in Medicina presso l'Università di Bari. Nel 1939 da ufficiale di complemento in marina militare, fu imbarcato sulla nave Vespucci, quindi nello stesso anno fu assegnato a Tobruch, ove nel locale ospedale della marina curò i malati ed i feriti durante i bombardamenti del porto da parte degli inglesi. Nel 1941 fu fatto prigioniero ed inviato in un ospedale per prigionieri in Egitto. Da qui, poco dopo, per la conoscenza della lingua inglese e per le sue capacità professionali, fu trasferito come medico in un ospedale civile in Inghilterra a Bridge Water, a sud di Londra, ove rimase per due anni, curando malati e feriti cittadini inglesi, ricevendo grande stima e attestati. Contemporaneamente apprese ed attuò la nuova tecnica di anestesia a gas. Nel 1944 fu rimpatriato e passò nei servizi permanenti effettivi della marina italiana, da cui si dimise nel 1946. Tornato civile, esercitò la professione come anestesista nella clinica diretta dal prof. Righetti e poi dal prof. De Blasi, portando a Bari per primo la nuova tecnica di anestesia a gas. Quindi fondò presso l'Università di Bari il servizio e la scuola di anestesia e rianimazione, poi trasformata in cattedra da lui diretta.

Procopio Dellisanti (1918). Si laureò in Medicina a Bari nel 1942 e subito dopo iniziò la professione come assistente nell'ospedale di Barletta, ove rimase, tranne che per l'attività militare, sino al 1958 quando divenne medico condotto, sino



al 1980. È stato consigliere della Croce Rossa ed ha ricevuto nel 1992 il diploma di benemerita.

Nel 1943 fu inviato al comando militare di Brindisi, dove si era trasferito il governo italiano da Roma, dopo l'armistizio con gli alleati. Fu aggregato come sottotenente medico al gruppo di combattimento paracadutisti della Folgore, che fu impegnato con l'ottava armata inglese da Ortona sino a Bologna, partecipando a numerose battaglie di liberazione. Particolarmente impegnativa fu la sua attività con un'ambulanza di primo soccorso direttamente sul fronte durante gli scontri svoltisi nelle Marche, ove assistette centinaia di feriti italiani, inglesi, tedeschi, polacchi e indiani. La sua opera encomiabile fu molto apprezzata. Dopo la fine delle ostilità in Italia fu inviato insieme alla Folgore a Pieve di Cadore e qui rimase sino al congedo nel 1945.

Camillo De Luca (1925). Laureato in Medicina presso l'Università di Bari nel 1950, ove conseguì la



specializzazione in chirurgia nel 19-55. Ha frequentato la clinica chirurgica diretta dal prof. C. Righetti e la patologia chirurgica diretta dal prof. A. De Blasi. Nel 1957 si specializzò in chirurgia cardiovascolare presso la clinica chirurgica di Torino diretta dal prof. A. Dogliotti e nel 1975 in ematologia presso la clinica medica diretta dal prof. L. Bonomo. Dal 19-52 al 1972 ha lavorato presso l'ospedale di Barletta come assistente, aiuto e primario, poi trasferito a Bari per concorso, è rimasto sino al 1997. Ha conseguito la docenza universitaria in anatomia chirurgica, clinica chirurgica e urologia. Nel campo sociale si è impegnato nell'AVIS e nella Croce Rossa come Presidente Regionale per 14 anni con medaglia d'oro.

Il 24 luglio 1943, quando Bari era occupata dagli alleati, e De Luca era da poco iscritto alla facoltà di medicina di Bari, vi fu un tragico evento: un corteo di studenti, professori e comuni cittadini, e fra questi De Luca, si formò davanti all'Ateneo nei giardini di piazza Umberto, con l'intento di andare verso il carcere per liberare i detenuti politici antifascisti; manifestazione del tutto pacifica: nessuno era armato nemmeno di un bastone; girando per via Nicolò dell'Arca, ove aveva sede il partito fascista, trovarono la strada sbarrata da un plotone dell'esercito in assetto di guerra, comandato da un ufficiale che intimò l'alt. Tutti si fermarono, ma all'improvviso e senza alcun doveroso preavviso, iniziò la sparatoria dei militari direttamente sui dimostranti. De Luca cadde ferito da una scheggia e vicino a lui cadde il prof. Fabrizio Canfora, suo professore di storia e filosofia al Flacco. De Luca, quando riuscì ad alzarsi, si estrasse la scheggia, vide i numerosi feriti che si lamentavano ed i morti che giacevano per terra e si adoperò per aiutare i feriti a portarli al vicino pronto soccorso dell'Ateneo.

Il 2 dicembre 1943 De Luca era al porto, assunto dalle autorità portuali inglesi per la sua conoscenza della

loro lingua. Qui erano all'ancora navi mercantili ed anche alcune da guerra alleate. Egli si trovava su un molo ove era attraccata la nave Liberty, carica di bombe per aerei per metà già scaricate, giacenti sul molo in attesa di essere trasportate a destinazione. All'improvviso, verso le ore 20, vi fu un bombardamento da parte di aerei tedeschi della Luftwaffe con effetti devastanti, a cui assistette il De Luca. Furono affondate 17 navi ed 8 danneggiate. Dopo pochi minuti vi fu un boato tanto forte che fece cadere per terra gli operatori presenti. Il giorno successivo si videro le navi danneggiate ed affondate e numerosi cadaveri galleggianti, che presentavano ustioni più o meno diffuse su tutto il corpo. Tali lesioni risultarono, poi, essere dovute all'iprite diffusasi nelle acque del porto dalla nave "John Harvey", carica di bombe, centrata da una bomba tedesca. Le vittime di questo tragico episodio furono 150, 185 dispersi ed un migliaio di feriti. Fu La "Pearl Harbor" di Bari.

Libero Di Paolo (1915). Si laureò



in Medicina nel 1940 presso l'Università di Roma, ove si specializzò anche in pediatria. Fu aiuto e primario presso l'ospedale di Lanciano (Chieti) per 9 anni. Dal 1947 ha vissuto ed esercitato la professione nella città di Foggia. Il 15 settembre 1941 fu richiamato e assegnato come sottotenente medico al 90° reggimento fanteria della divisione Cosseria con sede a Sanremo e qui

operò durante il breve conflitto italo-francese. Il 15 dicembre successivo fu trasferito a Tripoli. Nel gennaio 1942 fu inviato a Zliten, un piccolo villaggio ad est di Tripoli con un battaglione di fanteria che vigilava sulla costa. Nel marzo 19-42 fu trasferito al 12° reggimento bersaglieri sull'altipiano del Gariàn dove organizzò un "posto mobile di medicazione" montato su un autocarro speciale con tre bersaglieri come infermieri-barellieri. A metà giugno 1942 il reggimento fu trasferito a Tobruch per partecipare alla riconquista della città. Subito dopo il reggimento fece parte dell'inseguimento dell'armata inglese, ma fu fermato ad El Alamein, ove vi furono tre sanguinose battaglie. Il 2 novembre il glorioso 12° reggimento bersaglieri fu accerchiato e catturato; Di Paolo fu fatto prigioniero mentre medicava due bersaglieri feriti. Il sergente neo-zeladese che comandava la pattuglia si avvicinò, lo salutò, lo invitò a continuare la sua opera e lo pregò di curare anche due feriti suoi connazionali, ciò che egli fece volentieri. Fatto prigioniero fu portato all'ospedale militare inglese in Egitto. Il 31 marzo 1943 fu trasferito in un grande ospedale attendato ad Ismailia. Qui gli ufficiali medici italiani furono rispettati e stimati per professionalità, impegno e umanità. Poi la guerra finì e Di Paolo fu rimpatriato il 4 giugno 1946. Ricevette la medaglia d'argento e fu promosso capitano per meriti.

Ruggero Lattanzio (1912-1987).

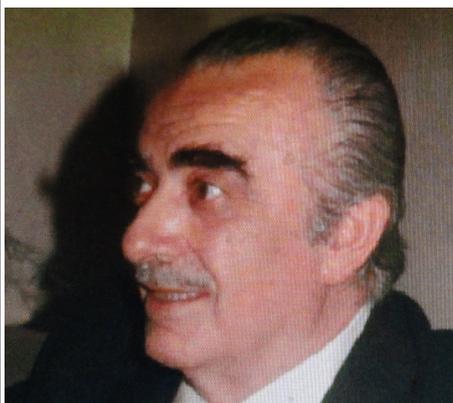


Si laureò in Medicina nel 1936

presso l'Università di Bari, ove si specializzò in chirurgia. Frequentò la clinica chirurgica dell'Università di Bari diretta dal prof. Righetti come specializzando, assistente ed aiuto. Il 17 luglio 1952 vinse il concorso di primario chirurgo dell'ospedale di Barletta e divenne anche direttore sanitario. Trasformò, in breve tempo, questo piccolo ospedale in un grande ospedale di eccellenza con ben 400 posti letto con tutti i servizi occorrenti. Fondò la Società Medico-Chirurgica, la scuola per infermieri, la biblioteca scientifica. Nel sociale si impegnò nell'AVIS, di cui fu presidente regionale. Per la sua intensa e apprezzata attività sanitaria, gli fu assegnata la medaglia d'oro dal ministero della sanità.

Nell'aprile del 1940 fu richiamato e assegnato al 33° nucleo chirurgico sul fronte greco-albanese, ove svolse intensa attività, operando centinaia di feriti provenienti dal fronte di Berat e Tepeleni. Qui fondò il primo nucleo donatori sangue militari. La sua opera di chirurgo fu molto apprezzata dalle autorità militari, tanto che dopo pochi mesi fu trasferito col grado di tenente a Tirana, ove comandò il reparto chirurgico dell'ospedale dell'armata. Rimpatriato nel novembre 1941 fu destinato prima all'ospedale militare di Bisceglie e successivamente a quello di Andria. Nel 1943 fu assegnato quale chirurgo presso l'ospedale di Barletta. Nel 1945 fu congedato col grado di maggiore ed insignito della croce di guerra al merito.

Angelo Loizzi (1914-1992). Si laureò in Medicina presso l'Università



di Bari nel 1938, si specializzò in Chirurgia presso la clinica chirurgica diretta dal Prof. Righetti, e fu assistente e aiuto.

Nel 1941 fu mobilitato e, con la qualifica di sottotenente medico, fu inviato in Russia con l'ARMIR presso l'ospedale da campo n. 47, ove operò numerosi feriti italiani, tedeschi, russi e rumeni. Durante la ritirata delle forze armate italo-tedesche del dicembre 1942 fu fatto prigioniero dai russi ed inviato nel campo di prigionieri italiani a Suddal, ad est di Mosca, ove continuò a curare e ad operare sia i prigionieri italiani che i soldati russi, dimostrando le sue alte capacità professionali e umanitarie, tanto che quando il comandante russo del campo ebbe un attacco di appendicite acuta volle essere operato da "quell'ufficiale medico italiano prigioniero tanto bravo". Da quel giorno la posizione di Loizzi migliorò molto nella stima delle autorità russe, tanto che fu trasferito come medico in un ospedale civile a Kramatorski nell'Ucraina dell'est, una zona più salubre, ove continuò a curare cittadini civili russi. Nel 1946, liberato e rientrato in Italia, riprese la sua attività nella clinica chirurgica dell'Università.

Oronzo Pedico (1900-1971). Si laureò in Medicina nel 1924 a Na-



poli, ove si specializzò in oculistica nel 1927. Fu primario oculista presso l'ospedale di Barletta dal 1928 al 1962. Uomo di vasta cultura medica

e storica, fu per diversi anni delegato della Società Italiana di Storia Patria. La sua vita militare iniziò nel 1918, quando fu arruolato nel 7° reggimento bersaglieri di stanza a Barletta e fu inviato al fronte durante la prima guerra mondiale. Congedato dopo la fine delle ostilità, tornò alla vita civile. Nel 1936 fu richiamato e inviato come tenente medico comandante dell'ospedale a Dahro Caulosin (Eritrea) durante la conquista dell'Etiopia. Tornato civile, dopo un anno, fu inviato in Albania col grado di capitano medico, a dirigere l'ospedale da campo n. 402 a Valona. Nel luglio 1943 rientrò a Barletta per una licenza premio, ma, in seguito all'armistizio, non potè tornare in Albania e venne nominato col grado di maggiore direttore dell'ospedale militare territoriale allocato nell'edificio della scuola "Raffaele Musti" di Barletta, ove rimase sino al dicembre 1945, quando fu congedato con il grado di tenente-colonnello medico dopo ben 19 anni di vita militare.

Con questa breve nota, anche noi abbiamo voluto onorare i nostri illustri colleghi, riconoscendone le doti professionali e di abnegazione nel corso della seconda guerra mondiale.

(E.C.)

AVVISO

Ricordiamo a coloro che non avessero provveduto, che è in pagamento la quota sociale per l'anno 2020 (euro 50). Motivi contabili, obbligano a farlo entro il prossimo 30 giugno. All'uopo rivolgersi al socio tesoriere Geremia Re.

IL FOGLIETTO

Notiziario per uso interno della Sezione Provinciale dell'A.N.S.M.I. di Bari.

